GIOVANI NARRATORI

Il ciabattino

In tutto il paese non c'è forse uomo più taciturno e scontroso di Nicola, che tiene giù in basso, alle prime case, una bottega di ciabattino: un omaccione, irsutissimo di pelo e di barba mai rasata (se la taglia qua e là, a forbiciate), di cui tutti temono il pesante sguardo da gli occhi piccoli e vicini. Ma non lo si può dire collerico, o pericoloso per scatti d'ira, ché anzi di lui non si ricorda nemmeno una lite, una rissa: quasi che egli stesso, conoscendosi bestiale e così terribilmente forte, si fosse posta ad arte quella maschera scostante a prevenire il peggio.

Forse fidandosi di questo, una volta una donna gli ha detto: — Uh, quanto siete cattivo, Neco'! —; e lui ci s'è scaldato, come per un pensiero avuto più volte e di cui si è convinti:

— Cattivo... buono e cattivo, che c'entra? è così che ragionate?

— Che adesso vi arrabbiate?...

— La gente è stupida... Io non sono buono nè cattivo. Non serve a nulla...

Forse la conversazione più lunga che si sia riusciti a strappare a Nicola.

Nella bottega, dietro, nascosto da un tramezzo, Nicola tiene un letto dove spesso, adesso che pure la moglie gli è morta, un anno fa, quando ancora durava la guerra, rimane a dormire: a che vale, tanto, ricondursi a casa se anche lì non c'è nessuno? Nicola beve forte una volta a settimana, ma senza riuscire a ubriacarsi; i pasti d'ogni giorno li consuma asciutti in bottega, dietro il tramezzo.

* * *

Il bambino ha freddo e fame. E' molto piccolo, non si capisce se ne ha quattro o sette, di anni; sembra un bambino impicciolito, cioè. Ha molta fame e molta paura: gli si legge negli occhi, grandi e sfuggenti, sbiaditi; è sporchissimo e stracciato: ha calzoncini lunghi, una maglia, una mantelletta militare e ai piedi due sandali scuciti. Così è arrivato al paese, camminando lungo la strada; non si sa chi sia e di dove venga: dice solo di chiamarsi Antonio, il cognome e il paese non li dice; e non si capisce se perchè ha solo quattro anni e non lo sa, o se perchè avendone sette e sapendolo non vuole dirlo. Dice che sono morti tutti e che si chiama Antonio.

Che ha fame non lo dice, tuttavia Nicola gli ha dato un bel pezzo di pane che il bambino mangia mentre lui gli ripara i sandali (s'è fermato davanti alla bottega senza dire niente e Nicola l'ha guardato per un po'; poi gli ha detto che i sandali glieli accomodava lui e il bambino è entrato). Antonio poi è restato a dormire e Nicola è andato a casa. Da dieci giorni il bambino non se ne va ancora e si è messo pure lui al deschetto. Da come impara il mestiere si direbbe che deve avere anche più di sette anni. Non gioca, *non grida, e Nicola lo sopporta*. Tacciono tutti e due e solo a grugniti il mestiere si trasmette dall'uno all'altro.

I paesani un po' si sono ricreduti sulla cattiveria del ciabattino e un po' commiserano il bambino per essere capitato con quell'orso. Le donne dicono che lui deve batterlo, perchè il bambino ha sempre quell'aria timorosa, da bestiolina scacciata. Ma non è vero, Nicola non lo batte e nemmeno è sgarbato; tuttavia gli occhi di Antonio hanno sempre quell'espressione.

* * *

Al decimo giorno il bambino fece una curiosa richiesta:

— Voglio i soldi.

— Cosa?

— La paga.

Nicola guardò Antonio in faccia, e si meravigliò nello scorgere il brillio cattivo degli occhi, la espressione cocciuta e tesa, quasi di sfida di tutto il viso.

— Io lavoro. Voglio la paga — disse ancora Antonio con la sua voce roca di bambino sciupato.

Nicola non aveva voglia di rispondere o di dargli uno scapaccione, così disse soltanto: — Vedremo sabato... adesso lavora.

Ci pensò tutta la sera, accorgendosi che era venerdì, ora arrabbiato ora meravigliato, ma comunque scosso dalla maniera selvaggia con la quale la richiesta gli era stata rivolta. « Ingrato!... I soldi: che ci vorrà fare? ».

Il giorno dopo, durante il lavoro, non pronunciò parola fino a tardi; aveva quasi deciso di non cedere alla richiesta, di non parlarne più. Se il bambino ne avesse riparlato, Nicola si figurava che gli avrebbe dato quello scapaccione lasciandolo senza cena. Tuttavia fu vinto da una prepotente curiosità — il bambino per tutto il giorno lavorò nervosamente, tutto teso e quasi tremante, nella evidente attesa di una sua parola — e finì per consegnare a Antonio una piccola somma, senza dirgli una parola. Così, senza fiatare, il bambino strinse nel suo piccolo pugno secco il denaro e se lo ficcò sotto la maglia.

A mezzanotte Nicola uscì dalla bettola; era quasi ubriaco, ma non tanto da dimenticare di passare in bottega per prendere un fagotto. Entrò, accese la lampada che pendeva sul deschetto e si mosse curando di non far troppo rumore, per non svegliare Antonio. Lo sentì muoversi un poco e sospirare nel letto e allora si portò oltre il tramezzo per guardarlo.

Il bambino era quasi scoperto, abbandonato nel letto sul quale si distinguevano, sparse, alcune forme scure. Nicola si avvicinò per coprirlo e allora scoperse che quelle forme erano una, due, tre... otto grosse pagnotte bigie.

Otto pagnotte. Nicola fece i conti e capì che il totale corrispondeva alla somma che lui aveva sborsato. Otto pagnotte si era comprato il bambino, e ora dormiva abbracciato a tutto quel pane. « Gli si seccherà », pensò Nicola, e poi osservò che il bambino sorrideva come mai l'aveva visto e che il suo viso esprimeva una grande serenità; sembrava, forse per lo abbandono del sonno, che tutto il suo corpicino fosse cresciuto. « Ma non importa », concluse e lo coprì piano piano, pensando che era ora di fargli un bel bagno caldo con tanto sapone, e magari di comperargli un vestito nuovo e della biancheria e un cappotto pesante. Le scarpe chiuse invernali, calde e comode, poteva ben fargliele lui stesso...

GIORGIO PIRANDELLO

PARIGI — Francis Robillard, che dopo esser stato uno dei migliori gregari di Bobet dovette abbandonare il ciclismo in seguito a un incidente, si è dato con successo alla tecnica meccanica. Questo piccolo apparecchio da lui presentato alla Mostra delle invenzioni permette di controllare istantaneamente lo stato dell'impianto elettrico di una vettura

L'EDIFICAZIONE DEL SOCIALISMO IN CECOSLOVACCHIA

Un terzo del bilancio statale viene dedicato al sistema assicurativo

Come funziona la Cassa malattia - Gestione operaia - L'assistenza alle lavoratrici madri - Gli assegni familiari - Nessun contributo a carico dei lavoratori

La Costituzione cecoslovacca garantisce a tutti i cittadini, oltre che il diritto al lavoro ed a una giusta remunerazione, il diritto alla protezione della salute e alla sicurezza materiale nei casi di inabilità temporanea o permanente. Le spese per soddisfare questi diritti sono a carico dello Stato il quale vi devolve quasi un terzo del suo bilancio. La gestione dell'assicurazione contro le malattie è affidata ai sindacati operai.

I lavoratori e i membri delle loro famiglie hanno diritto, gratuitamente e con precedenza, alle cure sanitarie; fra queste vanno annoverate: le medicazioni e le visite mediche in caso di malattia e di infortunio, la assistenza in caso di maternità, le cure odontoiatriche, l'aiuto in caso di mutilazione, l'assistenza in caso di sterilità e le cure riabilitative. Vengono forniti gratuitamente tutti i medicinali, compresa qualsiasi specialità, e gli apparecchi ortopedici. Vengono risarcite le spese di viaggio e altre che si rendono necessarie. I lavoratori e i membri delle loro famiglie hanno diritto, gratuitamente, al ricovero e alle cure negli ospedali, nelle cliniche di maternità e negli altri istituti sanitari.

I lavoratori e i loro familiari hanno il diritto alle cure termali gratuite, comprese le spese di viaggio. I membri del sindacato e i loro familiari possono recarsi nei luoghi di ricreazione e di riposo gestiti dalla organizzazione sindacale dietro parziale pagamento delle spese. Ai figli è assicurata la ricreazione nei centri per bambini pure gestiti dal sindacato.

I lavoratori che per malattia o infortunio sono inabili al lavoro ricevono l'indennità dalla Cassa malattia. L'indennità viene concessa dal primo giorno di malattia fino alla cessazione della inabilità al lavoro, per un periodo massimo di un anno, quando, constatata l'invalidità permanente, il malato acquista il diritto alla pensione.

L'indennità malattia viene pagata anche nei giorni festivi. L'entità della indennità dipende dal periodo di lavoro ininterrotto prestato dal malato: fino a un anno il 60% della paga netta giornaliera, da uno a 5 anni il 70%, da 5 a 10 anni l'80%; oltre 10 anni il 90%. Nell'anzianità di lavoro si calcola anche il periodo del servizio militare, quello delle scuole di riqualificazione professionale e delle scuole superiori. L'indennità parte da un minimo di 16 corone al giorno e per il periodo di un mese non può superare il 90% del salario netto giornaliero. Qualora l'inabilità al lavoro si prolunghi l'indennità può essere aumentata fino a raggiungere lo intero salario netto, e in tal caso non può superare le 100 corone al giorno.

L'indennità malattia viene retribuita nella stessa entità senza tenere conto del fatto se il lavoratore viene curato a domicilio, in ospedale o in altri istituti sanitari o termali. Solo i celibi, i divorziati e i vedovi, che non abbiano persone a carico, in caso di ricovero in casa di cura, ricevono la metà dell'indennità.

Il lavoratore che non possa recarsi al lavoro perchè costretto ad occuparsi di un membro della propria famiglia che sia ammalato, e che non è possibile ricoverare in ospedale, riceve, in luogo del salario, una indennità pari a quella della Cassa malattia. Questa somma viene retribuita per un periodo di 3-6 giorni anche nel caso che si tratti di una lavoratrice rimasta a casa a causa della chiusura degli asili nido o delle scuole di maternità.

La lavoratrice che diviene madre riceve, per un periodo di 18 settimane, una indennità che è del 75% della paga netta, fino a due anni di anzianità di lavoro; dell'80% da 2 a 5 anni; del 90% della paga netta giornaliera se ha più di 5 anni di anzianità di lavoro. L'indennità giornaliera non può superare le 100 corone. Questa somma viene retribuita nella stessa misura indipendentemente dal fatto se la lavoratrice si trova a casa o nella clinica della maternità, dove ha diritto all'assistenza gratuita. La lavoratrice, o la moglie del lavoratore, all'atto della nascita di un figlio, riceve una indennità di 650 corone.

Il lavoratore che nel corso del mese ha lavorato per almeno 20 giorni riceve gli assegni familiari per i figli a carico. Per giornate lavorative si considerano anche quelle di inabilità al lavoro, di svolgimento di funzioni pubbliche e simili. Gli assegni familiari per i figli sono pagati fino a quando essi non hanno terminato le scuole obbligatorie. Gli assegni sono pagati fino a che il figlio abbia raggiunto il 25. anno di età quando questi frequenta le scuole di addestramento professionale o quelle superiori. L'entità dell'assegno familiare è di 70 corone al mese per un figlio, di 170 per due, di 310 per tre, di 190 per 4, di 710 per 5, di 900 per 6, di 1150 corone per 7 figli.

Per ogni figlio in più oltre i sette, è stabilito un ulteriore aumento di 220 corone.

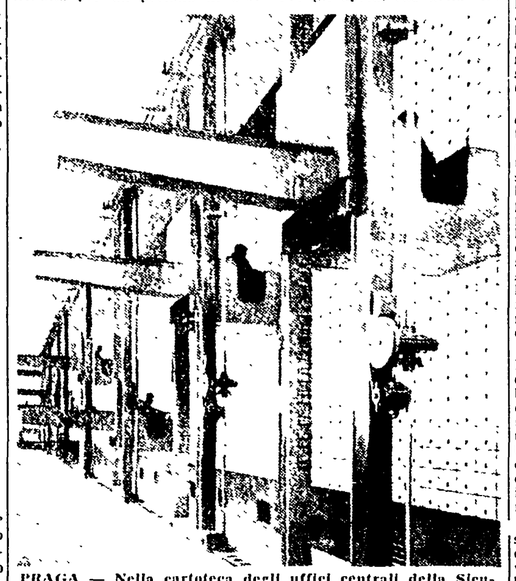
Per gli operai che nello stesso tempo coltivano un piccolo podere gli assegni familiari sono di 38 corone per un figlio, di 86 per due, di 111 per 3, di 212 per 4, di 290 per 5 di 378 per 6, di 476 corone per 7 figli. Quest'ultima somma viene aumentata di 103 corone per ogni figlio in più.

Nessuna trattenuta può essere fatta sulle indennità delle assicurazioni sociali.

I lavoratori non pagano nessun contributo assicurativo.

I contributi assicurativi sono a carico del datore di lavoro in ragione del 10% del salario lordo dei dipendenti per il settore socialista e del 15% per il settore privato.

ARTURO COLOMBI



PRAGA — Nella cartoteca degli uffici centrali della Sicurezza sociale. L'impianto permette la rapida ricerca delle pratiche per malattia, invalidità e pensione di ogni lavoratore

SVILUPPI DELLA CAMPAGNA DI "RETTIFICA" IN CINA

Anche i capitalisti cinesi invitati a criticare i comunisti

"Abbiamo bisogno - scrive il "Genmingibao" - della supervisione di tutti i partiti democratici e dei democratici senza partito, perchè essi rappresentano opinioni di una parte della società"

(Dal nostro inviato speciale)

PECHINO, giugno.

Alcuni giorni fa i capitalisti cinesi sono stati invitati a criticare i comunisti, probabilmente per la prima volta nella storia. Qualche giorno prima, lo stesso invito era stato rivolto agli altri otto partiti che, accanto a quello comunista, esistono in Cina: ed era anche questa la prima volta, probabilmente, che la cosa accadeva. Si tratta di due avvenimenti che da settimane « tengono » le prime pagine dei giornali cinesi e che, tuttavia, costituiscono soltanto due esempi tratti a caso dalla eccezionale fioritura di un dibattito che costituisce la prima e diretta conseguenza della grande vittoria ottenuta l'anno scorso in questo paese con il sostanziale compimento della trasformazione socialista dell'industria, dell'agricoltura e del commercio. Senza questa vittoria difficilmente sarebbe stato possibile lanciare la politica delle « cento scuole », la politica del « fate che tutti i fiori fioriscano insieme », e dare l'avvio all'attuale movimento contro i « tre mali » — burocratismo, soggettivismo, settarismo — al quale sono chiamati a partecipare non solo i comunisti ma tutti i cinesi.

Le critiche che vengono sollecitate dai comunisti, e che gli altri partiti hanno sollevato, non hanno il carattere di generiche lamentele: alcuni capitalisti hanno ad esempio chiesto di poter ricavare profitti maggiori, dalle imprese a gestione mista, di quelli attualmente previsti, o proposto che venga prolungato il periodo stabilito per il riscatto delle imprese da parte dello Stato (ma altri capitalisti, come vedremo più avanti, hanno espresso punti di vista del tutto opposti).

Problema del potere

Alcuni esponenti di partiti democratici — ad esempio Cahng Po-chun, vice presidente della Lega democratica, un partito che dispone di 82 seggi al Congresso del popolo cinese e di 25 seggi alla Conferenza politico-consultiva — hanno sollevato dal canto loro il problema del potere, o così si può dire a scopo di semplificazione, nominale, e del potere effettivo: in altre parole, della situazione nella quale si sono trovati alcuni alti funzionari che, messi in posti di direzione, non esercitavano un effettivo potere perchè le decisioni venivano prese dai « gruppi di partito ».

Questi problemi sono stati sollevati e discussi, fra gli altri, nel corso di due riunioni convocate dal Dipartimento per il Fronte unito del Comitato centrale del PC (le più importanti convocate fino ad ora, ma non le sole, chè altre decine e centinaia di riunioni del genere si sono già avute o si avranno a breve scadenza in tutta la Cina) poco tempo dopo che il Genmingibao, illustrando la necessità di portare avanti con decisione la politica della lunga coesistenza con i partiti democratici e della mutua supervisione nel corso della costruzione del socialismo, aveva scritto in un editoriale: « Non c'è dubbio che il nostro è un grande partito. Ma è anche vero che vi sono errori e difetti nel suo lavoro. Per scoprire e superare in tempo i nostri difetti ed i nostri errori non possiamo che richiedere la supervisione del popolo sul nostro partito. Naturalmente, in primo luogo noi abbiamo bisogno della supervisione delle masse dei membri del nostro partito e dei larghi strati del popolo lavoratore. Ma, nello stesso tempo, abbiamo bisogno della supervisione di tutti i partiti democratici e dei democratici senza partito, perchè essi rappresentano opinioni e desideri di una parte della società ».

Come si è visto questa enunciazione non è rimasta lettera morta, ed il dibattito sta allargandosi ora a tutti i settori della vita pubblica cinese, dai partiti ai ministeri, dalle scuole alle fabbriche, dagli ospedali alle caserme. « Scopo della presente campagna — poteva scrivere il Genmingibao qualche tempo dopo tirando le prime somme di un movimento al quale non vengono posti limiti di tempo nè di altro genere — è di imparare ad affrontare correttamente le contraddizioni nei ranghi del popolo. Per questo, noi dobbiamo denunciare le contraddizioni senza alcun velo. Dobbiamo far sì che ognuno illustri ogni sorta di opinioni in modo libero ed a cuore aperto. Con ciò la "contesa fra tutte le scuole" sarà davvero messa in pratica, e la campagna in corso ne trarrà vantaggio ». E continuava affermando che le critiche fatte al partito in questi giorni « per quanto aspre, sono state essenzialmente sincere e molte fra esse utili e corrette... Ma ci sono ancora dei compagni che non capiscono pienamente l'importanza di chiedere a coloro che non sono membri del partito di aiutare il nostro partito nel corso della campagna di rettifica. Quale delle due cose è la migliore? Continuare con energia la campagna, o andare piano? Noi preferiamo la prima cosa. Dato che esistono le contraddizioni verrebbero soltanto approfondite se non le risolvessimo: è impossibile nasconderle, così come è impossibile usare la carta per avvolgere il fuoco ».

I rapporti e le idee

Dal canto loro, le organizzazioni del Partito comunista portano avanti la campagna con decisione ed il Comitato di partito di Ciungking, una settimana fa, ha provveduto a stilare una serie di punti che dovranno regolare i rapporti fra il PC e gli altri partiti ed i democratici senza partito. Il comitato intende ad esempio convocare regolarmente riunioni di membri di tutti i partiti per scambi di vedute su vari problemi, intende promuovere più strette relazioni fra i membri dei vari partiti, intende stabilire una netta linea di demarcazione fra partito e amministrazione in ogni ufficio governativo, scuola o impresa, rafforzare il sistema della direzione collettiva, con ogni persona responsabile per il suo specifico incarico, rettificando l'atteggiamento di quei membri del Partito che non rispettano coloro che non sono membri del Partito.

Un giornalista borghese che è qui da poche settimane affermava l'altro giorno di non vedere se non « propaganda » in ciò che i giornali di qui vanno pubblicando ogni giorno sulla campagna contro i « tre mali » e sulla politica di lunga coesistenza e mutua supervisione, e di non trovare sui giornali notizie che fossero veramente tali; ma c'era da sospettare che volesse volontariamente bendarsi gli occhi, e turarsi le orecchie, per non vedere e sentire quanto sta accadendo in Cina. Diceva ad esempio che la collaborazione tra comunisti e capitalisti è un nonsenso e lamentava che, nella Cina del 1957, non vi sia possibilità di scelta fra capitalismo e socialismo. La risposta più ovvia è che i cinesi la loro scelta l'hanno già fatta, e che anche i capitalisti di qui (ovviamente non i grandi capitalisti che si schierarono al fianco di Ciang Kai-scek e che hanno definitivamente perso la partita proprio quando il popolo cinese stava « scegliendo ») hanno scelto la cooperazione con i comunisti.

Essi hanno ancora molti anni davanti a sè per godere profitti ed utili dalle loro imprese, ma già alcuni capitalisti intendono affrettare i tempi e vedere avvicinarsi il momento in cui verranno, anzichè di profitti, del frutto del loro lavoro: vi è una specie di « contraddizione », se si vuole giocare sulle parole, anche nelle loro file, e nelle loro organizzazioni è vivo il dibattito tra coloro che chiedono, ad esempio, che la data d'inizio della politica di riscatto delle imprese venga fissata al 1953, e coloro che chiedono che tale data venga fissata nel 1949, in modo da affrettare il momento in cui le imprese ora a gestione mista subiranno la loro definitiva trasformazione. Sembra difficile capire questo atteggiamento, almeno se lo si misura sul metro del capitalismo italiano: ma il desiderio di cooperare con i comunisti diverrà più comprensibile se si pensa alla situazione di quel capitalista di Sciangai, proprietario di una cartiera, che ieri raccontava come la sua fabbrica fosse sull'orlo del fallimento e come non riuscisse in alcun modo ad aumentare la produzione. Solo quando la cartiera ebbe una gestione mista egli riuscì nel suo intento, con l'aiuto del rappresentante dello Stato, ma proprio perchè questi, un comunista, poteva chiedere ed ottenere dagli operai una mobilitazione totale, che il capitalista non avrebbe mai potuto sperare di ottenere.

Questo stesso capitalista, che ha visto nella pratica l'utilità della cooperazione con i comunisti, è ora portato a considerare la futura definitiva trasformazione della sua impresa da un diverso punto di vista: egli vive ancora, almeno in parte, di profitti, ma non si sente più a suo agio in un paese dove tutti vivono del loro lavoro. Non è strano dunque che egli intenda addirittura affrettare il momento in cui potrà dire: « Non sono più un capitalista ». Intanto, discute con i comunisti, e come molti suoi colleghi dice ciò che pensa di loro e del loro metodo di lavoro: anch'egli è parte interessata del movimento contro i « tre mali », così come lo è il partito democratico al quale egli aderisce e che continuerà ad essere il suo partito anche quando egli sarà diventato parte integrante del popolo lavoratore: perchè, dicono i cinesi, il modo di pensare, il comportamento, l'ideologia, mutano più lentamente di quanto non mutino i rapporti sociali, ed anche quando il capitalista sarà niente più che un lavoratore, egli sarà sempre differente, per qualche verso, dall'operaio che lavorava un tempo alle sue dipendenze.

EMILIO SARZI AMADÈ

SI DICE COSI'

Il gergo della gioventù scottata

Ci scrive una signora di Roma:

« Temo di non capire mio figlio. Ha 17 anni. Credo di essere stata una buona mamma. Anche mio marito, che è medico, ha seguito la educazione di mio figlio, almeno per quanto gliela ha consentito la sua professione. Tuttavia Carlo, e il nome del mio ragazzo, alle volte mi sembra lontano da noi. Non voglio esagerare sulle incomprensioni, che per un verso ritengo inevitabili, tra genitori e figli, ma non le nascondo che sono un po' spaventata: mi sfugge anche il senso di certe conversazioni tra Carlo e i suoi amici. Non m'invento niente. Senza che Carlo lo sapesse, grazie al doppio impianto che abbiamo in casa, ho registrato sul nastro del magnetofono una sua telefonata con una ragazza. Sembrava parlassero un gergo tutto loro, indecifrabile. Ecco alcune frasi:

Carlo: « Chi è morto? ».

La ragazza: « Ho bisogno di farti un'istantanea ».

Carlo: « Non posso. I miei ruderi vogliono che oggi mi impegni sui geroglifici ».

La ragazza: « Dai, non fare il bambolo. Sto gettonando e c'è gente che vuole usare il meucci ».

Carlo: « Sei una dritta della mecca. Ma, credimi, oggi niente ghigliottinare il tempo: lo dice Ignazio. Più tardi ti sparerò uno squillo o magari vengo da te con la bestia, per James ».

La ragazza: « Be' basta! Devo proprio suonare Bach. Ti salo ».

Carlo: « Ti pepo ».

Solo per una fortunata circostanza (un amico ha raccolto le espressioni più in voga tra la gioventù dei quartieri alti) posso svelare la misteriosa conversazione, che pressappoco in italiano non cifrato suonerebbe così:

Carlo: « Cosa c'è? ».

La ragazza: « Ho bisogno di vederti un momento ».

Carlo: « Non posso. I miei genitori *(oltre che "ruderi" vengono chiamati anche "antidiluviani")* vogliono che oggi m'impegni sui libri ».

La ragazza: « Dai, non fare il bambolo *(appellativo di chi sta troppo vicino, come si diceva un tempo, alle sottane di mamma)*. Sto chiamando da un telefono pubblico *(a gettoni, cioè)* e c'è gente che vuole usare il telefono *(Meucci: il suo inventore)* ».

Carlo: « Sei una furbona. Ma credimi, oggi niente divertimenti *(noi una volta "ammazzavamo il tempo", certi ragazzi d'oggi "lo ghigliottinano")*: lo dice Ignazio *(ossia: nemmeno a discuterne, come se questo non meglio identificato Ignazio fosse il Vangelo)*. Più tardi ti telefonerò o magari vengo da te con la Lambretta, te lo giuro sul nome di James Dean *(= per James!)* ».

La ragazza: « Be' basta! Devo proprio andarmene, prendere la fuga. Ti saluto ».

Carlo: « Ti saluto ».

Sicuro, è un gergo, nato come tutti i gerghi dalla necessità di non farsi capire dagli estranei (le stesse esigenze criptologiche che hanno dato vita al gergo dei ladri, dei borsaioli o dei *bidonisti*). Ma qui nel caso dei ragazzi d'oggi, più che atmosfera di vizio o di corruzione c'è il gusto del gioco, dello scherzo, della soddisfazione di apparire incomprensibili agli « antidiluviani », che saremmo noi, incapaci di capire il martirio di James Dean (i ragazzi, al contrario, giurano in suo nome o nel nome di Marlon Brando, a seconda delle bande o delle città). Gioventù bruciata? Non direi al massimo scottata, e appena appena.

Quando eravamo ragazzi noi, adottavamo la lingua del pa; ricorda, signora? Roma diventava Poropoma, giocare diventava go-gio-pa-ca pe-re e via dicendo. I ragazzi d'oggi hanno forse più fantasia, almeno quelli che inventano i vocaboli del gergo. Gli altri stanno al gioco un po' per solidarietà e un po' per snobismo. Il rimedio migliore sta forse nello svelare l'enigma, ma senza drammi. Per esempio dicendo all'improvviso: « Sai Carlo? Ti ha gettonato la dritta della mecca, ma quando ha sentito che rispondeva il rudere ha staccato il meucci. Valle a fare un'istantanea. Stai troppo coi geroglifici in mano, te lo dice Ignazio! ». L'effetto dovrebbe essere immancabile, non trova, *signora di Roma?*

PUNTEVIRGOLA

Bottega dei libri

Pubblicati dall'editore Vallardi nella collana di divulgazione scientifica « Il prisma », diretta da Gaetano Castellani, troviamo *Fisica delle stelle* (pp. 324, L. 2 400) di Leonida Rosino, direttore di uno dei più moderni osservatori astronomici d'Italia, quello di Asiago; *Vita dei pesci* (pp. 360, L. 2 800) di Paola Manfredi sulla complessa e varia vita sottomarina; *Alla scoperta dell'uomo* (pp. 306, L. 2 600) di Paolo Sforzini, un panorama dei più recenti progressi delle scienze biologiche.

Gli studi di psicologia interessano un pubblico sempre più largo. Di questo crescente interesse si è fatto eco l'editore Einaudi, che ha pubblicato in questi giorni il volume di Gardner Murphy, direttore di ricerche presso la Fondazione Menninger, *Sommario di psicologia* (pp. 714, L. 4 500). Il volume del prof Murphy, che offre un prezioso mezzo di accostamento ai fatti psicologici, presenta i dati raccolti dalla scienza psicologica con metodi sperimentali, genetici e clinici, senza costringerli in uno sfondo teoretico troppo rigido ed avulso dalla realtà.

La guerra di Suez, di Paul Johnson, edito da Feltrinelli (pag. 186, L. 900) è un resoconto acuto, chiaro e tempestivo dell'intervento anglo-francese contro l'Egitto e insieme una serrata requisitoria contro gli uomini di governo inglesi e, più in generale, contro l'uso della forza per risolvere i problemi internazionali. Il libro, che fu pubblicato in Inghilterra nei giorni stessi delle dimissioni di Eden, reca una introduzione di Aneurin Bevan.

Leopoldo Piccardi ha pubblicato nella collana « I libri del tempo » dell'editore Laterza (pagg. 252, L. 1 400) *La storia non aspetta*. E' una raccolta di scritti e discorsi su vari problemi esaminati secondo un punto di vista che non sempre può trovarci d'accordo, ma che ha il merito di mostrare e documentare come in questi anni siano state deluse le grandi speranze sorte nel popolo italiano all'indomani della Liberazione e come i problemi che non sono stati risolti si pongano oggi più urgenti che mai.

L'Obelisco nero (pagg. 460, L. 1 800) è l'ultimo romanzo di Remarque che viene pubblicato da Bompiani. La storia di un reduce del primo dopoguerra tedesco, ambientata in una piccola città di provincia. Una vicenda in cui il tragico e il grottesco si intrecciano e che, oltre ai pregi letterari, ha il valore di una precisa testimonianza storica.

I volumi d'arte presentano spesso un difetto: quello di non essere, per il prezzo troppo elevato, accessibili a un largo pubblico. Malgrado ciò ci sembra siano senz'altro da segnalare all'attenzione dell'amatore: *La scultura greca* a cura di Reinhard Lullies (Sansoni, pp. 204 più 264 tavole f. t., L. 7 000), una raccolta di pregiate fotografie che rappresentano ogni epoca, dagli inizi fino alla fine dell'Ellenismo, nelle sue opere migliori; e *Pittori italiani dal futurismo ad oggi* di Guido Ballo (Mediterranee, pp. 240 con 155 riproduzioni a colori, L. 18 000), un panorama, per quanto possibile, completo e chiaro a disposizione di cultori e amatori d'arte.

IL LIBRAIO

Per qualsiasi informazione bibliografica, consigli su libri, ecc., scrivete a « Il libraio » Redazione dell'Unità - Via dei Taurini 19 - Roma. Le risposte saranno pubblicate in questa rubrica o inviate direttamente agli interessati.

SECONDO INDISCREZIONI DI GIORNALI SVEDESI

Allo scrittore Sciolokov il "Nobel" per la letteratura?

L'autore del «Placido Don» sta visitando la Scandinavia - Anticipazioni di «Sovietskaja Rossia» sulla parata aerea di Tuscino

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 14 — Michele Sciolokov, il celebre autore del *Placido Don* e di *Terra dissodata*, sarebbe quest'anno il più probabile candidato al Premio Nobel per la letteratura. L'indiscrezione è apparsa su alcuni giornali di Stoccolma ed è stata ripresa a mosca dal quotidiano *Sovietskaia Rossia*. Quando è corsa questa voce, lo scrittore si trovava con la moglie nella capitale svedese, dove ha incontrato molti fra i più noti letterati di quel paese, ivi compreso uno dei membri della Accademia delle Scienze che, com'è noto, assegna ogni anno i famosi premi. A Stoccolma, Sciolokov ha sostato durante il viaggio che egli sta compiendo nei paesi dell'Europa settentrionale; dopo un breve soggiorno in Finlandia ed in Svezia, il più noto scrittore sovietico si trova ora ad Oslo.

Se l'informazione corrisponde alla verità, Sciolokov sarebbe il primo esponente della nuova letteratura dell'URSS a ricevere il Premio Nobel. Per molto tempo, questo non venne mai attribuito ad uomini di cultura sovietici. Solo l'anno scorso, dopo una lunga interruzione, ne venne insignito l'accademico Semionov, per i suoi lavori di chimico-fisica. La scelta sarebbe quest'anno particolarmente felice, poichè Sciolokov può essere giustamente considerato ormai come un grande classico russo: è, questa, la definizione usata anche dalla stampa di Stoccolma nelle recensioni alla nuova edizione del *Placido Don*, appena apparso in lingua svedese.

Sovietskaia Rossia, che è il quotidiano della capitale sovietica più ricco di informazioni varie, ha pubblicato pure alcune interessanti indiscrezioni sulle ultime novità dell'aviazione sovietica. In questo campo, l'URSS ha appena registrato una lusinghiera affermazione internazionale: all'Esposizione aeronautica di Parigi, dove gli occidentali hanno mostrato soprattutto macchine belliche, la URSS era presente soltanto col TU-104: l'apparecchio ha conquistato un giudizio unanimemente positivo, tanto che un tecnico francese ha affermato che l'URSS si trova, nell'aviazione civile, in vantaggio di tre anni sugli altri paesi. Altre novità verranno mostrate quanto prima, alla parata aerea di Tuscino, che si svolgerà anche quest'anno per la festa della aviazione, l'ultima domenica di giugno. Sarà esposto il nuovo apparecchio a turboelica del costruttore Antonov, che dovrà entrare in servizio su tutte le linee, perchè più economico del Tupolev, pur sviluppando una velocità oraria di 600 km. Vedremo inoltre la nuova variante turistica del TU-104, concepita per 70 persone, ed il TU-110, quadrimotore a 150 posti, rapido e comodo come il fratello maggiore.

In campo militare appariranno aerei di Tupolev, Mikojan, Jakoliev, Sucholi, Miassicev, alcuni dei quali si suppone siano del tutto nuovi. Per il momento, invece, non si sa ancora quali esperti occidentali saranno invitati alla manifestazione, che l'anno scorso vide la presenza dei comandanti delle aviazioni americana, francese e britannica.

G. B.

Michele Sciolokov

« Riforma della scuola » sugli esami di Stato

E' uscito il n. 5 (maggio) della rivista « Riforma della Scuola » dedicato al tema degli esami di Stato. Un dibattito viene aperto fra tutti i lettori in un referendum sulle due prove che sono oggi più in discussione: l'esame di ammissione alla scuola media e l'esame di maturità o abilitazione. Il numero contiene, fra l'altro, oltre alle consuete rubriche:

Tempo d'esami, Francesco Zappa. Una riforma empirica, Dina Bertoni Jovine. Cronistoria dell'esame di Stato, Nedo Guerrucci: Non c'è posto per le scienze; Bruno Ciari. Processo di ricerca nel bambino, Vittorio Soriani: Scuola di campagna, e il supplemento didattico di sedici pagine.

Il prossimo numero (6-7) della rivista che sarà doppio, è completamente dedicato all'opera di Gramsci educatore, nel quadro delle celebrazioni gramsciane del 20. anniversario della morte. Ad un editoriale di A. Natta seguiranno un saggio di G. Urbani su « La scuola e la pedagogia in Gramsci » ed una antologia gramsciana e uno studio di Sciorilli Borrelli sul volume di A. Labriola: « L'insegnamento della storia ». Le copie si prenotano presso la redazione della rivista in via Palestro 63, Roma.